

Contro lo shock agire su tasse e margini dei distributori

Per quel che riguarda il caro bollette è bene partire da un dato micro-economico per trarne qualche considerazione macroeconomica e per valutare quantità e qualità dei necessari interventi.

Prendendo ad esempio le bollette Enel di un ristorante di Roma, dal luglio a dicembre 2021 (non un campione statisticamente rappresentativo ma comunque un caso in cui potranno riconoscersi centinaia di migliaia di Pmi e milioni di famiglie) è possibile notare come la bolletta elettrica pagata lo scorso luglio fosse di 1743,81 euro per un consumo di 7369 kWh, mentre nel mese di dicembre la stessa bolletta è stata di 4438,55 per un consumo di 9335 kWh: un vero e proprio balzo. In euro, in valore assoluto, la bolletta è aumentata in appena sei mesi del 155%, con un aumento della materia prima del 187% ed un aumento dell'Iva del 154%. Nel frattempo, sono aumentati consistentemente anche i prezzi per gli acquisti di materie prime della ristorazione: +30%. Sommati ad un kWh aumentato del 100%, e con una bolletta totale aumentata del 155%, è evidente che strutturalmente il conto economico di quella imprese non regge, a meno che non si pensi di mantenere la stessa clientela aumentando i listini del 40/50%.

Queste attività avevano già perso mesi e mesi di fatturato a causa delle chiusure, i ristori sono stati davvero irrisori, si è molto faticato per recuperare la clientela e riportarla a livelli accettabili (ad oggi, ancora inferiori ai livelli del 2019) e poi l'ondata Omicron ha reso deserte le vie cittadine. Aumenti di listino non possono di certo essere concessi, in tale scenario.

Dunque, una prima domanda è come possano tirare avanti. La seconda domanda è: in attesa della bella stagione, quante di queste attività si vedranno costrette a chiudere nei prossimi tre o quattro mesi?

I numeri macro-economici sono dunque presto fatti. Ora, prendendo i dati del precedente caso micro e moltiplicandoli per diverse centinaia di migliaia di attività in tutti i settori dell'economia italiana si genera un quadro allarmante.

A questi occorre aggiungere i settori cosiddetti energivori, dove il costo dell'energia rappresenta il 50% e più del loro fatturato: dai vetrai di Murano alle piastrelle di Sassuolo ai grandi settori di base dell'acciaio, dell'alluminio eccetera. Qui l'impatto del caro bollette è tre o quattro volte superiore e la loro sopravvivenza è misurata in qualche settimana.

Fonti attendibili stimano un aggravio di costi annui per imprese e famiglie di circa 30 miliardi di euro.

Che fare dunque nell'immediato e in maniera strutturale? I fornitori di energia elettrica hanno scaricato sugli utenti l'aumento della materia prima, dicendo semplicemente che sono aumentati i prezzi internazionali del gas. Sono quattro gli argomenti da sollevare per capire che fare.

- 1) Quelle stesse aziende comprano gas giorno per giorno sul mercato spot oppure fanno acquisti a medio-lungo termine? In questo secondo caso perchè fanno pagare in bolletta il costo dell'ultimo acquisto e non quello fatto magari due o tre anni fa?
- 2) Le stesse aziende scrivono in bolletta quale è la composizione della loro produzione rispetto alle diverse fonti di energia utilizzate. Nelle succitate bollette è scritto che nel 2019 l'energia elettrica prodotta in Italia era mediamente dovuta al gas solo per il 43%. Il 42% era dovuto a fonti rinnovabili ed il 9% al carbone. Anche le rinnovabili ed il carbone hanno avuto questi stessi esorbitanti aumenti di prezzo? E quindi quel +127% imputato al consumatore finale da quale calcolo proviene?
- 3) Il costo di distribuzione e del contatore è aumentato "solo" del 31%. Perchè? Tali margini sono il risultato di un cartello più o meno tacito tra i vari distributori di energia. A ciò si aggiungono gli oneri di sistema (sussidi alle energie rinnovabili) caricati sulle bollette anziché coperti con la fiscalità generale. Si tratta di moloch totalmente intoccabili?
- 4) A fronte degli imponenti aumenti delle bollette, lo Stato ha aumentato il suo prelievo Iva del 101% per ogni kWh e del 154% sul totale della bolletta che comprende anche il maggior consumo tra luglio e dicembre.

Basterebbe dunque percorrere questi quattro argomenti per assumere le conseguenti decisioni di politica economica volta ad attenuare nell'immediato il dirompente effetto del caro-bollette su tutte le famiglie e imprese italiane: agire sui margini dei distributori e sulle tasse, magari recuperandoli quando e se il prezzo del gas tornasse a livelli più normali. "Strutturalmente" per il medio e lungo termine, ma decidendo ora con urgenza, dobbiamo diventare meno dipendenti dall'estero e dalle sue mutevoli oscillazioni di mercato. E c'è un solo modo: aumentare la produzione nazionale di gas e programmare un rapido rientro nel nucleare di fissione di quarta generazione in attesa della fusione.

A fronte di queste cifre, il Governo Draghi ha deciso di varare un nuovo decreto da 1,7 miliardi di euro negli scorsi giorni. Gli allarmi continuavano e le aziende hanno chiesto al premier un intervento immediato per evitare la catastrofe di costi insostenibili. Il tutto dopo il gravoso tributo pagato, anche dalle famiglie, alla crisi pandemica.

Ma stanziare 1,7 miliardi significa attenuare il caro bollette per due, forse tre settimane. Non è una misura strutturale di medio-lungo periodo ma un “pannicello caldo” mentre centinaia di migliaia di piccole e medie imprese sono in grave crisi, e mostrano serie difficoltà sia nel riuscire a pagare le bollette che nel mantenere i posti di lavoro.

Dunque, è chiaro che gli interventi debbano essere fatti a monte, laddove nascono i rincari. Intanto, partendo da un aumento progressivo della produzione nazionale di gas e programmando un rientro nel nucleare. Piani di questo tipo, però, richiedono un governo stabile, un'assunzione di responsabilità della classe politica, tutta, una programmazione seria, un uso accordo dei fondi e una visione di futuro del nostro Paese. Tutti elementi che, da sempre, in un modo o nell'altro, mancano all'Italia.

Inoltre, intervenire sulle tasse e sui margini che ottengono i distributori rappresentano ulteriori passaggi per interventi, appunto, non di corto respiro, ma che vadano ad aggredire le cause primarie di esplosione dei prezzi. Correggendo delle più che evidenti iniquità. Anche alla luce del fatto che l'esplosione dei costi energetici non è un elemento temporaneo e che il passaggio dalle fonti fossili alle rinnovabili non sarà privo di costi. In questo scenario, favorire la nascita di consorzi per l'acquisto di materie prime potrebbe rappresentare una soluzione.

Ma, anche qui, ci sarebbe bisogno di un piano strategico di lungo periodo e di scelte coraggiose che, al momento, latitano. Meglio investire miliardi (neanche tanti) che non fermeranno i rincari ma che servono solo a “calmare” le lamentele del sistema produttivo. Ma per alcune imprese, ormai, lo shock dei prezzi rischia di portare alla chiusura e il Pil del Paese ne sta già risentendo.